

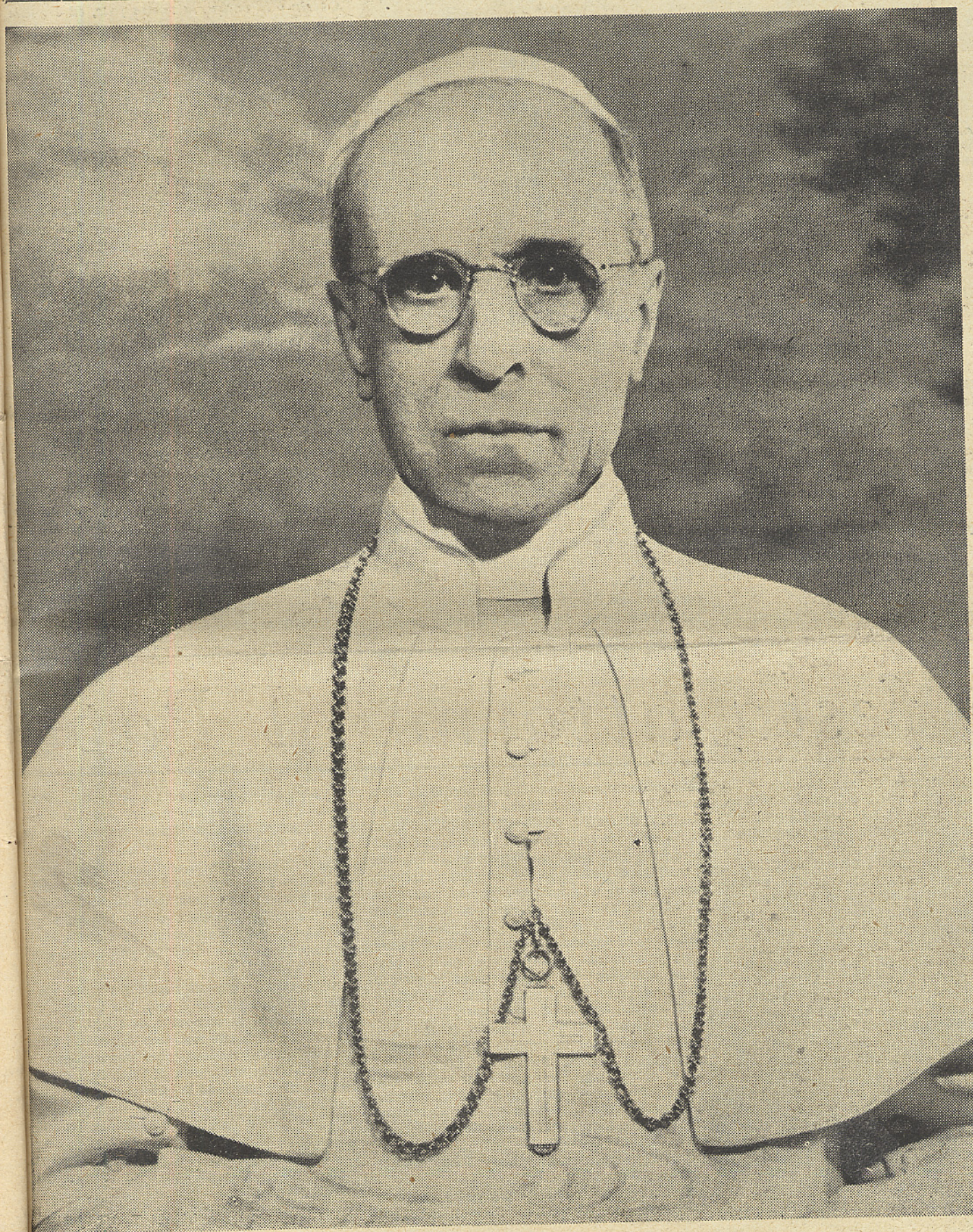
NUMERO SPECIALE DI OMAGGIO AL PAPA VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ'

ANNO X - N. 3

CITTA' DEL VATICANO

11 MARZO 1956



QVIBVS CONCEDIS
IN PALATINA COHORTE HONORARIA
TVIS ESSE SVB SIGNIS
PIE XII PONTIFEX MAXIME
II CVM PRIMIS DE TVA LAETITIA LAETANTES
TIBI MILITES CONSTANTIAM
AMOREM TIBI FILII TESTIFICANTVR

H. TONDINI

A voi, dilette Figli del popolo romano, che siete qui accorsi in pacifica e familiare accolta, per celebrare il Centenario della vostra cara istituzione, che fedeli oggi come sempre al vostro antico motto «FIDE CONSTAMUS AVITA», servite con tanto amore, con tanto fervore, con tanta dedizione, con tanto spirito di sacrificio il Vicario in terra di Gesù Cristo Principe della pace, impartiamo di cuore, come anche alle vostre Famiglie e a tutte le persone e le cose che vi sono care, la Nostra Paterna Apostolica Benedizione, con l'augurio che il Signore esaudisca le vostre preghiere, vi colmi delle grazie più elette e tenga lontano da Roma e dal mondo il flagello della guerra, ispirando a tutti pensieri di fratellanza e di pace.

1° luglio 1950.

Parole di Sua Santità Pio XII per il centenario del Corpo.

Rinnovato giuramento

In questi giorni tutto il mondo cattolico, con cuore esultante, si stringe intorno al Sommo Pontefice, per festeggiare le tanto fauste ricorrenze, che riguardano la Sua Augusta Persona.

Anche gli appartenenti alla Guardia Palatina — dal più giovane allievo, che appena ha indossato la divisa, all'anziano che la porta, con fedeltà ed onore, da dieci lustri — si uniscono alla esultanza generale, ed elevano il loro pensiero reverente al Papa, per presentargli gli auguri più devoti, ed esprimere gli, anche in questa circostanza, tutta la loro devozione, tutto il loro profondo amore.

Questo amore per il Papa è il motivo altamente ideale che forma della Guardia Palatina una grande famiglia stretta al Trono di Pietro, unita dai legami della Fede, consapevole del grande privilegio che le viene concesso, di poter vivere vicino all'Augusto Successore del Primo Apostolo.

Ed a questo amore per il Papa, si unisce un sentimento di profonda riconoscenza, per i continui benefici che la Guardia ha ricevuto e continuamente riceve dalla Sua paterna bontà, dalla Sua regale generosità.

Nessuno può ignorare tutto quello che il Papa fa, in difesa dei Suoi Figli e di ciò che è essenziale per la loro salvezza, in un momento nel quale le forze del male tanto si accaniscono contro quei valori morali e spirituali, che sono più importanti della vita stessa. E la Guardia Palatina sa, per le stesse funzioni che svolge, che il Papa, nel Suo Apostolico lavoro, non si concede un minuto di riposo, non si sottrae a nessun sacrificio.

Questo grande amore che il Papa porta ai suoi figli, verrà ricambiato da tutte le Guardie Palatine con la più generosa dedizione, nel compimento del proprio dovere, onorando la gloriosa Bandiera con una vita profondamente cristiana.

Ufficiali, sottufficiali, caporali, guardie, allievi, in questa occasione memoranda, rinnoviamo al Papa, nell'intimo del nostro animo, il nostro giuramento di fedeltà.

A Lui, Vicario di Cristo, Capo della Chiesa, il nostro filiale ed indefettibile attaccamento, oggi più che in passato, in ogni circostanza, in ogni cimento.

IL COMANDANTE

La Guardia Palatina d'Onore ha celebrato i fausti anniversari della Vita e del Pontificato di Pio XII

La Guardia Palatina, che fino dal 2 febbraio u.s. si preparava spiritualmente alla data doppiamente festiva del 2 marzo, ha la scorsa domenica solennemente coronato le sue preghiere con una imponente manifestazione di pietà e di devozione al Santo Padre.

Nella Cappella dei Santi Processo e Martiniano della Basilica Vaticana, tutto il Corpo, in tenuta di gala con Bandiera e musica, si è schierato per assistere alla Santa Messa, celebrata da Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Celso Costantini, Cancelliere di Santa Romana Chiesa, assistito dall'Ill.mo e Rev.mo Mons. Amleto Tondini, Reggente della Cancelleria Apostolica e Cappellano del Corpo e dal Rev.mo Monsignor Luigi Trussardi.

Assistevano, le Guardie il vice Cappellano della Guardia Rev. Monsignor Carlo Zoli, della Segreteria di Stato di Sua Santità, e il Reverendissimo Padre Sebastiano Zampogna M.S.C.

Al lato destro dell'Altare, era presente il Colonnello Comandante del Corpo Conte Francesco Cantuti Castelvetro, con l'Aiutante Maggiore in 1° Capitano Orecchia Comm. Prof. Rinaldo e gli Ufficiali dello Stato Maggiore, mentre i Battaglioni, al centro della Cappella, erano agli ordini del Tenente Colonnello Gherghi Comm. Enrico.

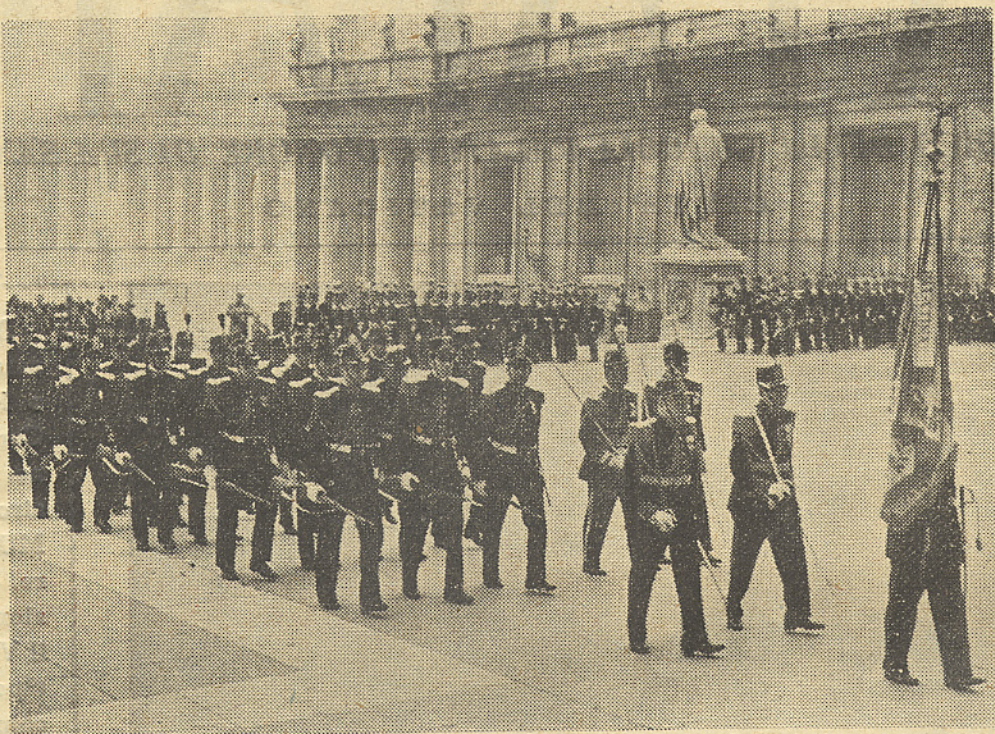
In testa ai reparti era una Compagnia di formazione in armi. Facevano corona il Gruppo Ragazzi e il Gruppo Anziani in Uniforme, mentre le famiglie erano in apposito reparto.

Al Vangelo, l'Eminentissimo Cardinale rivolgeva agli astanti la sua elevata e fervida parola invitando i presenti a raccogliersi nella preghiera per il Papa. Dolenti di non poter riportare per intero il discorso, ne diamo qui alcuni brani.

Miei cari fratelli e care Guardie Palatine! Oggi il Santo Vangelo ci fa considerare come sia violenta più che mai la lotta che la Chiesa Cattolica combatte con il potere delle tenebre. Assistiamo ad uno spettacolo di forza, nel vivo contrasto tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre. E sopra questo spettacolo, sopra questa visione, domina la candida figura del Santo Padre Pio XII, al quale giungono felicitazioni da ogni parte del mondo; e non soltanto dai cattolici, ma anche da protestanti, da ebrei e da quanti non possono non riconoscere la grandezza del Pontificato Romano e l'altrezza, alla quale l'ha portato con la sua grande opera di carità il regnante Pontefice Pio XII. « Chi non raccoglie con me, disperde! » ammonisce il Santo Vangelo. E infatti tutti coloro che non furono con la Chiesa o ne uscirono, furono sempre dispersi.

L'Eminentissimo esaltava quindi la bellezza dello spettacolo che si offriva ai suoi occhi, della Guardia Palatina d'Onore che partecipa compatta ai piedi dell'Altare del Signore, per attestare i sentimenti della propria fedeltà al Vicario di Cristo.

Dopo aver lette le auguste parole, che il Santo Padre si benignò indirizzare al Corpo in occasione del primo Centenario di fonda-



Il Corpo si reca nella Basilica Vaticana per la celebrazione del 4 marzo 1956

zione, ne commentò l'elevatezza del pensiero e la particolare predilezione dell'animo di Pio XII per la sua cara « Palatina ».

Bellissime queste parole del Santo Padre — commentava l'Eminentissimo Cardinale — che fanno maggiormente risaltare la fedeltà del vostro Corpo alla Persona del Romano Pontefice. Fedeltà che è dei cristiani tutti al Vicario di Cristo, che è dei Romani per il Vescovo di Roma, che è di voi Guardie Palatine per il vostro Sovrano.

Bella dunque questa vostra presenza, qui

presso la tomba del primo Papa, a solennizzare una fausta ricorrenza di un Suo Successore. Bella la vostra Bandiera — continuava il Porporato — e il voto da voi fatto qui nell'accompagnare le vostre Famiglie, che si accosteranno con voi alla Sacra Mensa, per dire a Gesù una fervida preghiera per il Papa! Se Gesù Cristo è presente con la Sua divinità nella Santa Eucaristia, il Papa è qui, non corporalmente, ma con il potere dato a Pietro da Cristo stesso. Pregate dunque, miei fratelli e care Guardie Palatine, per il Pastore più venerato della terra, da uomini vicini e lontani,

per l'Uomo più perseguitato e combattuto! A somiglianza della stella che condusse a Betlemme i Re Magi oggi una luce si staglia sul cielo di Roma ed è la luce che emana dalla figura del Papa, Re dell'amore e Principe della Pace. Voi, che vivete sotto questa luce, che è luce di vita e di eternità, abbiate la certezza che la Chiesa sarà sempre vittoriosa in tutte le battaglie che dovrà combattere. Questa è la vostra, la nostra fede, ed è quella che vince il mondo!

Alla Comunione la totalità dei presenti si accostava alla Mensa Eucaristica, dando un toccante ed edificante esempio di pietà e di devozione.

L'odierna manifestazione era stata preceduta da un triduo di particolari preghiere, a cui erano state invitate sia le Guardie che le loro famiglie.

Nelle sere dei giorni 1, 2 e 3 marzo, nella Chiesa del SS.mo Nome di Maria al Foro Traiano, un moltissimo numero di componenti la Guardia ha ascoltato con viva attenzione e profondo godimento spirituale la calda parola del Predicatore, il Padre Elia Monaco o.f.m., che ha fatto una rapida sintesi della storia della Chiesa e delle glorie del Papato, attraverso i punti salienti e gli episodi più significativi.

Ha concluso il breve corso con un caloroso invito alla preghiera e alla devozione più sincera e filiale verso la Persona del Santo Padre, che le Guardie Palatine hanno l'onore e il compito di servire.

Una funzione eucaristica ha chiuso, nelle tre sere, le cerimonie di preparazione alla solenne odierna celebrazione.

A tangibile prova della propria devozione al Vicario di Cristo, la Guardia Palatina ha offerto all'Augusto Pontefice un suo umile dono: due serie complete di parati sacri per il Santo Sacrificio.

In festa attorno al Papa

L'universale tributo di ammirazione e di affetto che da ogni parte del mondo si leva, in nobilissima gara, al Santo Padre Pio XII nella ricorrenza del suo 80° compleanno, degnamente costituisce un'apoteosi di venerazione verso il Capo della Chiesa di Cristo e dà una solenne prova della perfetta unione di tutti i cattolici al successore di Pietro.

Si riafferma, così, la testimonianza dello attaccamento dei popoli al Padre comune, cui giunge gradito, come armonia dolcissima, il coro delle invocazioni filiali, mentre Egli tutti accoglie col sorriso e con la bontà, largamente beneducendo e per tutti paternamente profondendo gli accenti più toccanti, i conforti più cari, gli ammonimenti più sapienti, offrendo a quanto accorrono in riverente pellegrinaggio il dono prezioso della Sua presenza e della Sua parola.

Il Suo nome costituisce un poema di bontà verso il suo popolo, che è il popolo di Dio; Egli è il punto di arrivo per i suoi fedeli; al Suo passaggio tutto è trionfo di ammirata devozione, e la Sua azione si irradia e si espande ovunque in spirituale letizia, come un fecondo e operoso fermento di pace.

L'anima popolare, che ha in sé la freschezza

delle bianche aurore e il profumo delle erbe aromatiche, ha pure tanta sete di luce, di bontà e di amore. Onde gli uomini, in balia di un presente segnato dalla tristezza dei sogni perduti e delle speranze deluse, si agitano fra il tumulto di una realtà che somiglia al fremito angoscioso di una tempesta su cui non alita il soffio di Dio; per cui ansiosi tendono al Papa l'orecchio e spingono lo sguardo, per accogliere la dolcezza della Sua voce e il calore della Sua parola, attraverso le quali è possibile attingere con impeto pieno e gioioso alle indagini della mente, alla elevazione dello spirito, agli aneliti del cuore.

Nel nome di Cristo il cuore di Pio XII visibilmente pulsa in infinite opere di carità, e anch'Egli, come Pietro, ha in mano le chiavi di quel supremo impero per cui scioglie e lega, apre i cieli, diffonde la verità, difende la parola rivelata, insegna ed opera, mentre soffre e combatte per quella libertà, con la quale Cristo ci fece liberi.

Così Egli continua a svolgere il Suo apostolico Magistero.

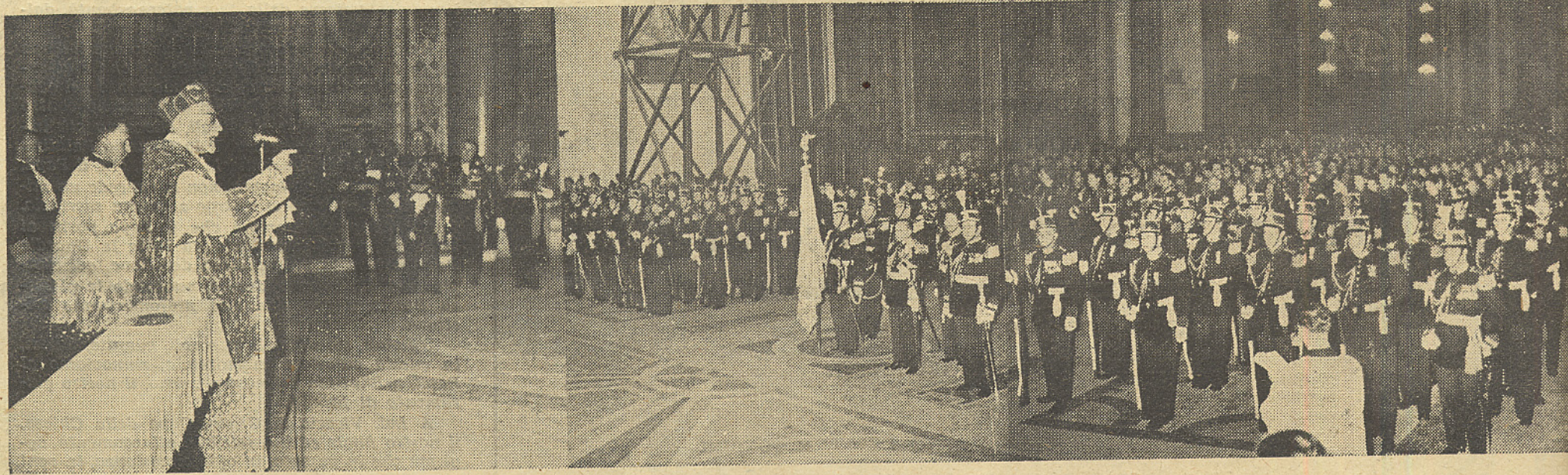
E voi, Palatini, che siete più vicini al Santo Padre per una speciale missione di fiducia e

a Lui stretti da un vincolo giurato di fedeltà assoluta, sappiate essere sempre degni del vostro prestigio d'onore. Realtà, questa, che vi esalta e vi sublima.

Per l'Augusto Pontefice tutto formi oggetto del vostro preciso dovere: i Suoi ordini e le Sue direttive siano lietamente accolti ed eseguiti; e nella preghiera e nel lavoro, come nel dolore e nella gioia, camminate consapevoli guardando in alto, sotto la guida sicura di Chi vi addita il cielo.

Nella attuale gioiosa ricorrenza siate voi i primi, per entusiasmo e zelo, tra i fedeli e i rappresentanti di nazioni e di stirpi, i quali, attratti da un ideale richiamo e anelanti verso una spirituale rinnovazione, converranno a Roma, la città millenaria. E tutti, figli di uno stesso Padre, piegando le ginocchia sulle pietre consumate dei secoli, ciascuna delle quali sigilla un poema di gloria immortale, potremo confortarci nella parola soave e nel gesto benedicente di Papa Pio XII, Maestro di verità, Vindice dei diritti di Dio e di tutti amabilissimo Padre.

LUIGI TRUSSARDI



S. Em. il Card. Celso Costantini rivolge alla Guardia schierata in San Pietro la sua elevata parola.

AL VERTICE DEL MONDO

Il 2 marzo 1876, in una giornata di sole nasceva il piccolo Eugenio Maria Giuseppe Pacelli, l'Uomo, che la Provvidenza destinava al vertice del mondo. « Fra 63 anni — disse Don Jacobacci, un Santo prete romano — tutti i cristiani si inginocchieranno davanti a questo bambino ». E fu profeta.

Non ancora decenne si iscrisse alla prima ginnasiale nel regio ginnasio-liceo « Quirino Visconti », raggiungendo la fine del corso con ottimi voti in ogni materia.

Il giovane Pacelli, dalla memoria portentosa e dal carattere mite e amabile a tutti i compagni di studio, conseguì la licenza liceale « ad honorem » nel 1889. Che cosa avvenne nella sua anima in quegli anni giovanili che guardano con occhi di sogno l'avvenire e la vita?

Una cosa è certa: dal liceo pubblico Eugenio passa alla carriera ecclesiastica. Nel 1894 il giovane liceista, brillante per la sua intelligenza, posizione e giovinezza, veste l'abito talare e si rinchiude nell'Almo Collegio Capranica.

Data la malferma salute, per gli studi di teologia il Pacelli si iscrisse all'Ateneo Pontificio di S. Apollinare, e, cinque anni dopo, ascendeva trepidante l'altare per sollevare, la prima volta, come Sacerdote di Dio, l'Ostia e il Calice della sua giovinezza.

Quel giorno, 2 aprile 1899, era Pasqua e tutte le campane di Roma suonavano a gloria la Risurrezione.

Celebrò la prima S. Messa nella Cappella Borghesiana in S. Maria Maggiore (3 aprile) e la seconda all'Altare di S. Filippo nella Chiesa Nuova.

Il Card. Vannutelli lo indusse ad entrare come « apprendista » nella Segreteria di Stato, dove, dopo tre anni di tirocinio, fu nominato « Minutante ». Dopo undici anni, nel 1912, il minutante Pacelli, primo collaboratore del Cardinal Gasparri, diventa *Pro-Segretario*. Due anni ancora di tirocinio, e viene nominato *Segretario* (1914), quasi alla vigilia della prima guerra mondiale.

Il 13 maggio 1917, Benedetto XV consacra Mons. Pacelli, Arcivescovo di Sardi e lo elegge alla Nunziatura apostolica di Baviera. La notte del 20 maggio, il nuovo Nunzio partiva da Roma. La storia di quella difficile Nunziatura è intessuta di tutte le sofferenze di quella che fu chiamata « l'inutile strage ».

Dopo la sconfitta dell'Impero germanico, il 22 giugno 1919, Mons. Pacelli fu nominato Nunzio a Berlino. Anche questa Nunziatura fu molto delicata e irta di difficoltà, in un momento penoso per il Reich; ma le trattative si conclusero con la ratifica del Concordato avvenuta il 13 agosto 1929.

Nello stesso anno, nel Concistoro del 16 dicembre 1929, Pio XI nominava il Nunzio Pacelli, *Cardinale di S. Chiesa* e gli affidava la Segreteria di Stato.

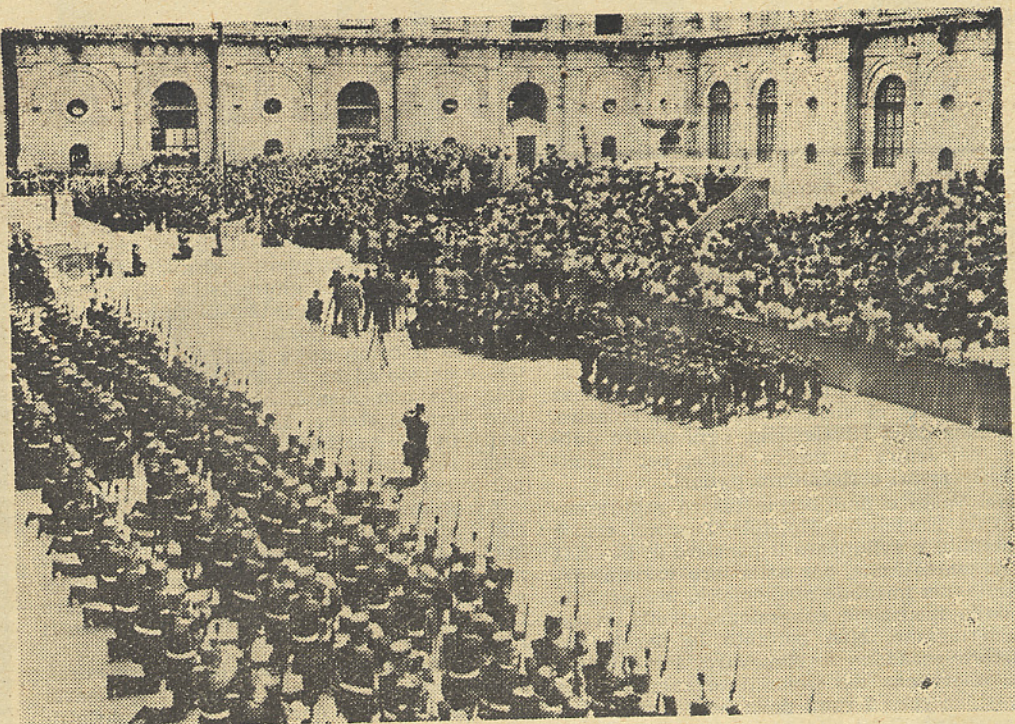
Ma oltre agli ingenti lavori di Segreteria,

il Card. Pacelli ebbe missioni delicate da svolgere: il 24 settembre 1934 viene mandato da Pio XI Legato Pontificio al Congresso Eucaristico Internazionale di Buenos Aires, poi visita l'Uruguay, il Brasile; ritornato in Europa, va a Lourdes per il Giubileo mondiale della Redenzione; ritorna ancora in Francia, Legato Pontificio per l'inaugurazione della Basilica di Lisieux; l'8 ottobre 1936 va in America; il 25 maggio 1938 compie l'ultima missione, quale Legato a Budapest per inaugurare il XXXIV Congresso Eucaristico Internazionale. Ormai il tempo volgeva al termine: l'Uomo era pronto a salire sul vertice del mondo. Il 10 febbraio 1939 il Papa Pio XI cessava di vivere.

Nel Conclave del 2 marzo ad unanimità fu eletto il Card. Pacelli, che prese il nome di Pio XII.

« Opus justitiae pax! » La pace è opera della giustizia. Questa è stata la continua aspirazione di Pio XII, in 17 anni di Pontificato.

SEB. ZAMPOGNA



Nel giorno del Centenario del Corpo Sua Santità Pio XII benedice la Guardia

L'attività del Sommo Pontefice

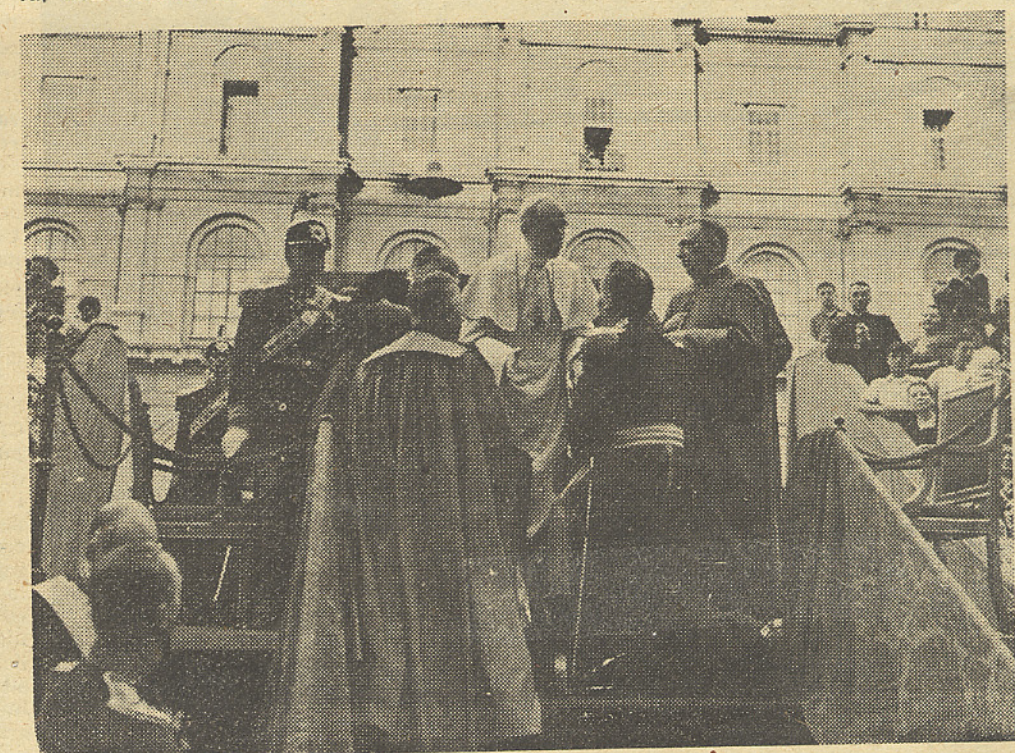
Un consuntivo delle opere, anche solo le più appariscenti, che hanno contrassegnato il Pontificato di Pio XII dal 2 marzo 1939 ad oggi, non è possibile nello spazio ristretto di poche righe. Tuttavia è doveroso ricordare, nella fausta circostanza dell'ottantesimo genetliaco del Sommo Pontefice, alcune tra le attività che recano impresso il sigillo del Suo altissimo ministero pastorale, nella storia dei tormentosi anni intercorsi dalla Sua elezione alla cattedra di Pietro.

Succeduto a Pio XI quando già correvano per l'Europa presagi di guerra, il Santo Padre iniziò il Suo governo con una serie di laboriosi negoziati diplomatici, prima per scongiurare il sanguinoso flagello, poi per limitarne nello spazio e nel tempo le disastrose conseguenze. Gli interventi presso i capi di Stato responsabili in quel doloroso periodo sono innumerevoli, né ancora sono stati portati a conoscenza tutti i documenti: soltanto lo storico di domani potrà dire quale intensa attività Pio XII abbia spiegato per conservare al mondo la pace. Ma già oggi il mondo conosce la Sua opera instancabile in questo campo e non ignora quale grave responsabilità pesi su coloro che rimasero sordi alla Sua voce. Non era chiuso ancora l'anno 1939, e il mondo infiammato dai bagliori della guerra vedeva partire dalla Santa Sede i primi aiuti ai profughi; presso la Segreteria di Stato veniva allora costi-

tuito quell'Ufficio informazioni che per migliaia e migliaia di famiglie di ogni Paese rappresentò l'unico legame con i propri cari dispersi nel vortice del combattimento; pochi anni dopo, nell'aprile del 1944, sorgeva, con lo scopo di recare soccorso alle schiere innumerevoli di coloro che in Roma cercavano rifugio, la Pontificia Commissione Assistenza Profughi, divenuta poi, nel febbraio 1945, Pontificia Commissione di Assistenza, ed eretta nel 1953 in Ente morale secondo le norme del Codice di diritto canonico, con la denominazione di Pontificia Opera di Assistenza in Italia.

Quanto abbia fatto Pio XII per la salvezza di Roma, in che misura si sia prodigato per ospitare in Vaticano, nella Villa pontificia di Castelgandolfo, e negli edifici extrateritoriali di Roma rifugiati politici e profughi d'ogni Paese e d'ogni confessione, con quanta cura abbia sollecitato e posto in atto la preservazione dei tesori artistici trasferibili dalle zone esposte alle offese della guerra, non occorre sia ricordato alle Guardie

stata eretta una diocesi; a nuova testimonianza dell'universalità della Chiesa di Roma, Egli elevò alla Porpora, nel Concistoro segreto del 18 febbraio 1946, trentadue cardinali di tutte le parti del mondo, e altri ventiquattro ne creò nel Concistoro del 12 gennaio 1953; per sviluppare lo spirito liturgico, oltre all'eccelso insegnamento dell'enciclica *Mediator Dei*, promosse la nuova traduzione latina del Salterio, volle che fossero semplificate molte rubriche, dettò nuove norme sul digiuno eucaristico, introdusse la celebrazione pomeridiana del Santo Sacrificio nei giorni festivi e ultimamente ha disposto il ripristino delle funzioni della Settimana Santa secondo lo spirito e la forma dell'antica liturgia; per alimentare la pietà del popolo cristiano, accanto ad altre innumerevoli iniziative, indisse, dopo la celebrazione dell'Anno Santo, solenne testimonianza di fede di tutto l'Orbe cattolico resa più fausta dalla definizione del dogma dell'Assunzione di Maria Santissima, l'Anno Mariano, culminato nella solenne proclamazione



1. luglio 1950: S. S. Pio XII accoglie l'omaggio del Comandante e del Cappellano

Palatine che, prestando il loro quotidiano servizio presso il Suo trono, ebbero modo di constatarlo di persona.

Sarebbe opportuno invece indugiarsi su tutte le iniziative prese dal Pontefice, durante e dopo le ostilità, perché dalle rovine materiali; incalcolabili provocate dalla guerra sorgesse veramente un mondo nuovo, secondo gli ordinamenti sociali e i principi morali da Lui stesso indicati nel Suo altissimo magistero. Ma basti qui l'avervi accennato, perché il lettore possa tornare con la mente a quegli avvenimenti che certo vi sono ancora impressi.

Sono pure legati al Pontificato di Pio XII un numero rilevante di Concordati e Convenzioni stipulati con vari Paesi che non avevano mai riconosciuto ufficialmente la Chiesa Cattolica in ogni Nazione, e particolarmente in Italia, dove nel 1946 egli volle costituita una Commissione episcopale per la revisione dello Statuto generale, Commissione che assunse poi, nello stesso anno, anche l'alta direzione di quell'organismo.

Per dare nuovo e più vivace impulso alla vita della Chiesa, il Sommo Pontefice ha trasformato, in terra di missione, antiche giurisdizioni, ne ha create di nuove, ha introdotto la gerarchia in Paesi dove mai era

della Regalità di Maria; a conferma del tradizionale mecenatismo della Chiesa, ha dato nuovo impulso alla Pontificia Accademia delle Scienze, ha promosso i grandiosi scavi nel sottosuolo della Basilica di San Pietro, che hanno luminosamente confermato la presenza dei resti mortali del Principe degli Apostoli sotto la Confessione Vaticana, ha disposto di recente, in occasione del X Congresso internazionale di scienze storiche, la apertura di nuovi fondi dell'Archivio segreto Vaticano alla consultazione degli studiosi.

Ma non abbiamo la pretesa di esaurire in un arido elenco il quadro dell'attività vigile e illuminata di Pio XII, sempre sollecita del bene dei Suoi figli sparsi in tutto il mondo, sempre instancabile anche nei momenti in cui la malattia ne ha messo a repentaglio la vita, sempre serena anche tra le persecuzioni inferte al Suo gregge, sempre pronta a correggere l'errore, a lenire la piaga, a custodire la virtù del Suo popolo. Nel riassumerne solo pochi tratti, abbiamo inteso non solo manifestare il nostro omaggio, modesto invero, ma pieno di affetto, al Sommo Pastore, ma anche presentare alle Guardie Palatine un argomento di salutare meditazione.

ALESSANDRO PRATESI

La preghiera dei figli

Son qui nella Chiesa. Mi avvolge il silenzio e la pace; Vicino a Te, Cristo, c'è il guizzo e il tremar della lampada. Che gioia nel cuore! Nascosto Signore, ti adoro.

Quest'oggi il mio spirito esulta: son circa ottant'anni dacché al tuo Vicario qui in terra donasti la vita. Fervevano i primi tepori, splendevano i campi, ed ecco la gemma spuntò, più preziosa dell'oro. Ed or quella gemma, che Tu con amore infinito, scegldesti fra tante che a fasci le siepi produssero, è il Padre di tutti, e l'ardito custode del Gregge.

Un giorno (la mente rivive i tuoi tempi, o Signore) il tiepido sole inondava di luce la terra: e Tu, benedetto Signore, chiedesti agli Apostoli chi mai Ti credessero. E Pietro, con voce commossa, Ti disse: « Sei Cristo, Figliolo all'Eterno che vive ». E Tu riprendesti: « Beato sei, Pietro, Figliolo di Giona. Non carne, non sangue ti dissero il vero, ma il Padre celeste, che domina i cieli e le nubi. Felice Te, Pietro! A Te dono le chiavi del Regno (Ed ampio era il Regno così come il seno del mare). Nel nome hai la roccia. Su te s'edificherà la mia Chiesa; e mai né procelle di venti, né piogge, né turbini per quanto accaniti, potranno scalfire i tuoi fianchi ». Divina parola! Si unirono a mille le furie: l'Impero di Roma, gli eretici, i falsi, i potenti, nemici del vero, del sacro, filosofi ciechi; ma tutto s'infranse. Che vale lottar contro Pietro, se Tu col tuo braccio potente lo reggi, o Signore?

Passarono i secoli. A Pietro succedettero gli altri pastori di popoli, e Pio, che governa la Chiesa; così come l'onda del mare si accalca sull'onda leggera, e nel maggio la rosa succede alla rosa.

Son qui, mio Signore adorato. Son solo. Declina la luce del sole. Fra poco le stelle daranno a Te mille lampade, a me scenderanno nel cuore.

A Lui fanno guerra i nemici: e Tu sorgi, o Signore, e passa su lor come il vento sull'erba, e disperdili. A Lui si rivolgono i popoli ansiosi. E Tu guida, benigno Signore, il tuo braccio a tracciare la via: ogni altra conduce all'errore, alle tenebre, al male. E come fra poco, in Aprile, ogni siepe, ogni zolla farai rifiorire di mille corolle odorose, così la tua grazia nel Santo Vicario Tu accumula, sì ch'egli la doni ai suoi figli, e sia fonte di vita.

RODOMONTE GALLIGANI

PIO XII INSEGNA

E insegna da sempre, impersonando il Successore di Pietro e il Vicario di quel Cristo, che nella sua vita terrena manifestò il volere del Padre e l'amore dello Spirito, proprio attraverso l'insegnamento.

La bianca figura di Pio XII, in atto di severa eloquenza, conferma oggi come sempre dunque che in essa noi troveremo parole di fede, di amore, di verità. Pio XII parla, e con lui l'imperitura saggezza della Chiesa docente, che ci viene incontro per chiarire, alla luce della Rivelazione, ogni nostro dubbio, per lenire le nostre ansie, per illuminare le menti e riscaldare i cuori.

Nel vasto e multiforme tesoro rappresentato da Encicliche, Epistole, Discorsi ecc. è contenuto e sviluppato il pensiero di Pio XII su argomenti che, pur nella loro varietà, denotano una mirabile omogeneità, pervasi tutti dalla medesima concezione, stretti da un unico legame. Non soltanto le parole del Pastore scendono a rinnovarci l'imperativo dell'osservanza dei precetti evangelici, ma investono tutti i rami della multiforme attività umana. Ogni ceto sociale, ogni stato trova puntualizzata e ben definita la sua missione, la sua responsabilità nel vasto, immenso, campo dell'umano consorzio, ed in pari tempo i suoi doveri verso Dio.

Ciascuno di noi trova come cristiano, come uomo, come padre di una società alle cui leggi non abbiamo il diritto di sottrarci, una perfetta rispondenza alle nostre necessità spirituali, un'intima e profonda connessione alla vita di tutti i giorni.

Ciò che ci riempie di meraviglia nell'ascoltare le parole del Papa è la loro perfetta aderenza ai problemi di più scottante attualità, è l'affrontare i risultati della tecnica e del progresso, affinché anch'essi, frutto del nostro irrequieto e dinamico secolo, siano illuminati dalla luce della verità. Quante volte di fronte a delle situazioni complesse, a delle improvvise e strabilianti rivelazioni ci siamo chiesti quale possa essere il pensiero della Chiesa, quale il suo punto di vista, quali le possibili interpretazioni ed i probabili sviluppi!

Quando Pio XII ha parlato, i nostri interrogativi anche i più assillanti e più intimi hanno la certa, sicura, inequivocabile risposta, tutte le pieghe del nostro animo, anche le più segrete, sono illuminate, l'ombra del dubbio e dello scetticismo viene fugata. Giacché il Papa parla a tutti, parla ai reggitori di Stati, ricordando loro in nome « di quello Imperador che lassù regna », che solo la forza

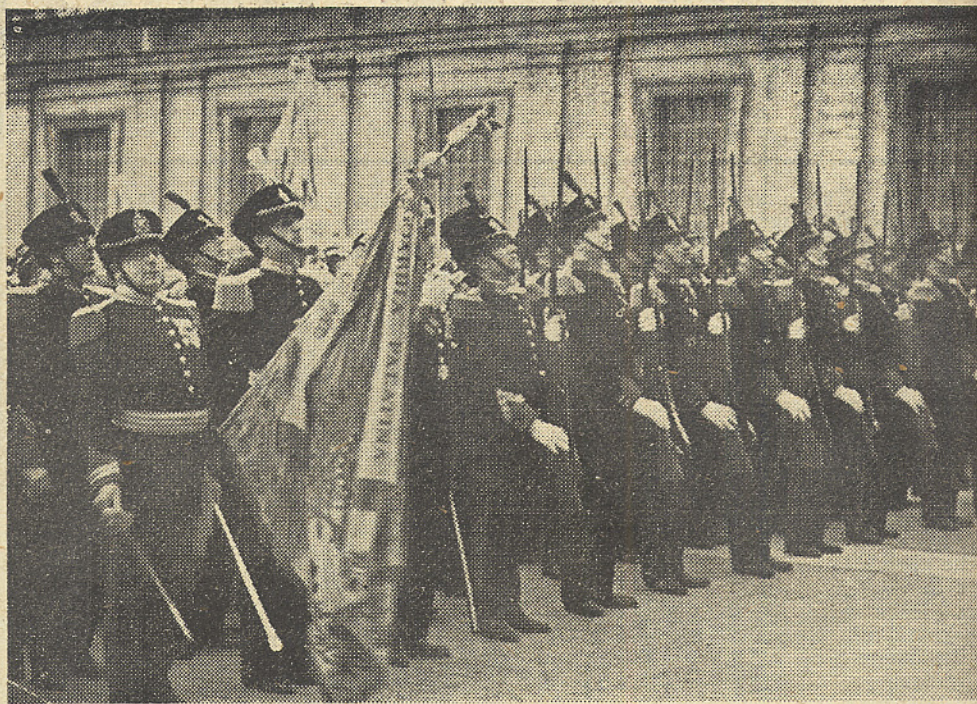
za della ragione e non quella delle armi potrà trionfare; parla ai sacerdoti e agli operai, ai cineasti e agli sportivi, agli scienziati e agli artisti, ai bambini e ai malati, ai filosofi e alle suore, ai giornalisti e alle ostetriche, ai giovani e ai padri di famiglia, agli impiegati e ai dirigenti.

Tutto il completo e multiforme mondo è qui e chiede ed ha dal Padre di tutti la parola che non mente, che non tradisce: la sola vera ed eterna. In tale vastità di orizzonti, in tale profondità di pensiero è impossibile soffermarci su qualcuno degli aspetti più interessanti e più attuali di tanta opera.

Ascoltiamo dunque la voce del Sovrano — che è anche tale per coloro che militano nella Sua Guardia Palatina d'Onore —, seguiamone gli alti dettami e inchiniamoci supplici e riverenti a quanto per suo mezzo il Padre Celeste giusto e misericordioso dice a tutti i suoi figli.

Il Signore Iddio non mancherà di benedirvi, mentre supplici Lo preghiamo per il Vicario del Figlio Suo, in questo 80° anniversario di vita, e all'inizio del XVIII del Suo glorioso Pontificato.

GASTONE IMBRIGHI



Un Reparto della Guardia Palatina rende per la prima volta gli onori a S. S. Pio XII nel momento dell'annuncio della Sua elezione al supremo Soglio

Perché amiamo il Papa

L'amore filiale, sincero, virile verso il Sommo Pontefice è una delle doti essenziali, ed esclusive che contraddistinguono il vero cattolico; si potrebbe anzi dire che esso è la pietra di paragone dell'amore a Cristo Signore. Infatti, anche se si afferma il contrario, non si può amare Gesù se non si ama il Papa.

Come Gesù, così anche il Papa è un segno di contraddizione per gli uomini, attorno a cui da secoli ruotano i poli opposti della fede e dell'incredulità, della devozione e dell'odio, della verità e dell'errore; contro di lui si affilano, e non da oggi, le armi lucenti dei figli di questo mondo, in nome di alti ideali, della libertà, della cultura, del pensiero, della società, come un giorno contro Cristo in nome di Cesare. Lo si combatte talora perfino nella persuasione di « rendere

omaggio a Dio » stesso (Giov. 16, 2). Oggi, poi, che la persecuzione comunista cerca in tutto il mondo di creare delle Chiese nazionali opposte alla Chiesa di Roma, per avere dei cattolici senza il Papa, è facile che si diffonda nella mentalità corrente il concetto di un Cristianesimo pio, onesto, amante del quieto vivere, in cui si possa però fare a meno dell'attaccamento al Sommo Pontefice, quasi che il Papa sia un ornamento superfluo, seppur maestoso, della religione, e non il centro vitale, la chiave di volta dell'edificio, e insieme la base granitica, su cui esso poggia, e si solleva al cielo.

Noi sappiamo perché dobbiamo amare il Papa.

In tempi non dissimili dai nostri, per la grande miseria materiale e morale, per la virulenza anticlericale, per la diffusione della propaganda antireligiosa, un grande santo come don Bosco non aveva paura di diffondere tra il popolo, stampate a migliaia di copie, queste parole: « Siate intimamente persuasi di queste grandi verità: Dove c'è il successore di S. Pietro, là c'è la vera Chiesa di Gesù Cristo; niuno trovasi nella vera religione se non è cattolico; niuno è cattolico senza il Papa. I nostri Pastori, e specialmente i Vescovi, ci uniscono al Papa, il Papa ci unisce con Dio ». E Pio IX, in memorande Udienze, come in lettere private, gli esprimeva il suo paterno plauso per quell'azione apostolica, che dava frutti sì consolanti al suo cuore.

Noi dunque amiamo il Papa, perché egli ci unisce con Dio.

Davanti all'inconcludente brancolare nel buio di anime, anche rette, che, lontane dalla Chiesa, cercano solo nei valori umani un punto saldo di orientamento e di certezza; di fronte all'inevitabile sfaldamento di tutti i sistemi filosofici, delle dottrine politiche, delle varie superstizioni pseudo-scientifiche, create come imbellesse surrogato dei valori soprannaturali smarriti, la sicurezza, la pace, la gioia del cattolico, pur impegnato nella sua lotta quotidiana di fedeltà e di testimonianza davanti al mondo, scaturisce proprio dalla sua adesione leale e intelligente a questo Capo spirituale infallibile, dal serrarsi in fraternità d'intenti alla sua bandiera che ancora garrisce al vento tempestoso, mentre tutte le altre si sono afflosciate e stinte, o

sono state divelte dalla vicenda incessante del tempo.

Noi amiamo il Papa appunto perché, uniti a Lui e votati alla sua obbedienza, siamo certi di aderire alla verità, e all'immutabile fedeltà di Dio.

Noi amiamo il Papa perché Egli è per la Chiesa, in modo visibile, ciò che Gesù è in modo invisibile: sostegno, difesa o guida, maestro, pastore; perché rappresentante dell'amore stesso di Gesù, *Vicarius amoris* (S. Ambrogio).

Noi amiamo il Papa perché è l'anello più alto che, sostenendo tutti gli infiniti altri — dai Vescovi ai sacerdoti ai fedeli — li rinsalda in un cerchio fecondo di vita scambiata, e li riannoda al cielo.

Noi amiamo il Papa perché lontano da Lui c'è il freddo dell'errore, del dubbio, della diffidenza reciproca; c'è l'aridità del bronco secco staccato dal ceppo vitale; c'è il brivido dell'abisso, che ineluttabilmente aspira nel suo vortice gli incauti e i ciechi.

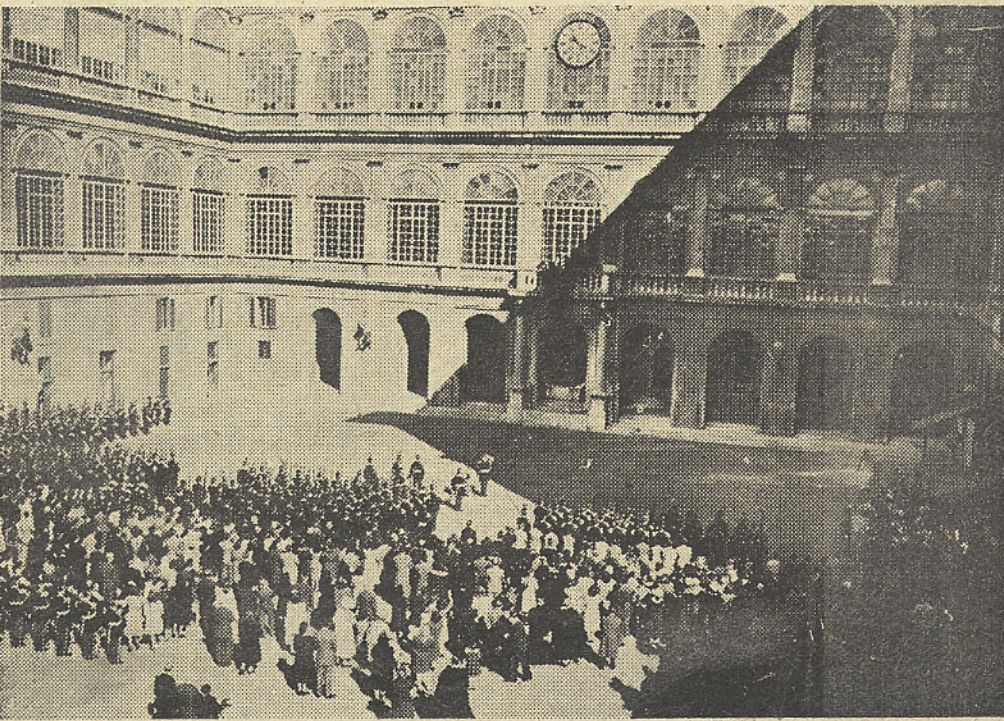
Noi amiamo il Papa perché troppi lo odiano, lo insultano, lo ignorano, ne travisano le parole, ne calunniano le intenzioni, disonorando in Lui lo stesso Cristo.

La piccola Giacinta, la pastorella di Fatima, ebbe un giorno la visione della bianca figura di un Uomo, che pregava col capo fra le mani, affranto dal dolore, mentre una turba di scalmanati vomitava contro di lui insulti nefandi, minacciandolo con pietre e percosse: capi in seguito chi fosse la figura biancovestita e offrì fino alla morte le sue sofferenze e le sue preghiere per Lui.

Anche noi ci stringiamo a Lui e gli portiamo il nostro amore, perché sappiamo che, anche quando le moltitudini vengono a Lui per riceverne luce di insegnamento e calore di paternità, e gli gridano il loro entusiasmo, il suo cuore sanguina tuttavia nel silenzio della sua solitudine, lacerato dalla offesa dei cattivi, dell'ingratitude degli immemori, dall'assenza dei figli prodighi.

Per tutte queste ragioni Lo amiamo. E da questo sentimento si rinnova ogni giorno l'impegno di fedeltà, la devozione generosa, e soprattutto il proposito di un'adesione leale e continua, che ci renda degni della Chiesa, nella quale siamo innestati.

GIOVANNI COPPA



Sua Santità Pio XII benedice la Guardia Palatina, schierata nel cortile di S. Damaso

Il Papa e la "Palatina"

La Guardia Palatina nella sua vita ormai più che secolare ha avuto sempre il privilegio invidiabile d'essere stata sempre particolarmente cara a tutti i Sommi Pontefici che ha avuto l'alto onore di servire, da Pio IX, che nell'ormai lontano 1850 la volle vicino a Sè, nel Suo stesso Palazzo, a Leone XIII, a Pio X, a Benedetto XV, a Pio XI, a Pio XII felicemente regnante. Tutti i Pontefici più e più volte hanno apertamente manifestato in molteplici modi e nelle più varie occasioni la loro paterna benevolenza, concedendole particolari privilegi e onorandola del loro ambito elogio.

Non è facile ricordare brevemente quanto l'attuale Pontefice nella Sua particolare paterna benevolenza ha fatto per la Guardia, che nell'autografo concesso in occasione della celebrazione del centenario della fondazione ha voluto chiamare « la Nostra Guardia Palatina ».

I maggiori compiti affidati alla Guardia e le aumentate esigenze del servizio avevano lentamente determinato un graduale au-

mento degli effettivi, sì che a poco a poco l'unico Battaglione previsto dal vecchio Regolamento si era venuto più che raddoppiando. L'antico Quartiere, con i suoi angusti e limitati locali, era divenuto ormai di conseguenza del tutto inadatto e incapace di contenere gli uomini e i materiali occorrenti. Al termine della guerra, con atto di somma e sovrana munificenza, il Sommo Pontefice volle che per la Guardia fosse allestito un nuovo Quartiere moderno e adeguato in tutto alle accresciute esigenze. E' sorto così lo attuale spazioso, decoroso, moderno Quartiere, nel quale camerate ed uffici hanno trovato la loro migliore sistemazione. Cuore e gioiello di questo Quartiere è poi la nuova Cappella, intitolata a S. Pietro, Patrono della Guardia, ed arricchita di pregevoli opere d'arte. Lo stemma e il nome del Pontefice stanno a testimoniare questa Sua particolare benevolenza verso il Corpo e a ricordare a tutte le Guardie quanta gratitudine esse debbano verso il loro amatissimo Sovrano.

E come non ricordare quanto il Sommo Pontefice ha fatto durante e dopo la guerra per la Guardia? Non è per Lui che le Guardie e le loro famiglie in momenti gravissimi e assai difficili hanno potuto avere quanto altri solo a costo di gravissimi sacrifici e con difficoltà riuscivano ad ottenere?

E non si deve alla squisita bontà del Sommo Pontefice se in seno al Corpo sono potute sorgere e fiorire due belle istituzioni, il Gruppo Ragazzi, semenzaio delle Guardie di domani, e il Gruppo Anziani, attraverso il quale si dà alle Guardie, che hanno lasciato il servizio attivo per i raggiunti limiti di età, di poter ancora continuare a vivere la vita della Guardia?

Ma la prova più luminosa della bontà del Sommo Pontefice verso la Guardia si è avuta nel 1950, quando, in occasione della celebrazione del centenario della fondazione del Corpo, Egli non solo si è degnato di inviare un Suo prezioso autografo, non solo si è benignato di concedere una medaglia commemorativa e uno speciale francobollo a ricor-

do dell'avvenimento, ma ha voluto con benevolenza del tutto speciale concedere l'altissimo onore di scendere in mezzo alle Sue Guardie, dando così con la augusta Sua presenza un aspetto meraviglioso e indimenticabile alla celebrazione centenaria.

Le Guardie Palatine, memori e riconoscenti per quanto il Sommo Pontefice ha fatto per loro, oggi più che mai si stringono con profondo e devoto affetto intorno a Lui; e mentre Gli rinnovano il giuramento di fedeltà, innalzano le loro più fervide preghiere, perché Dio voglia conservare ancora lungamente alla Chiesa e alla Guardia l'Angelico Pastore, il Vicario di Gesù in terra, che come Gesù è passato in mezzo agli uomini sanando le loro piaghe e consolando i loro dolori.

Rappresentanti — intorno alla Cattedra di Pietro — dell'autentico popolo romano, esse a suo nome depongono il loro filiale omaggio ai piedi di Pio XII, due volte romano, e veramente « Defensor civitatis ».

Rinaldo ORECCHIA